

Solidarietà nel mondo del lavoro per uscire dalla crisi

DI CLAUDIO URBANO

«La misericordia di Dio non fa preferenze di persone. Portiamo fino in fondo la Croce dentro queste esperienze, affinché possa rigenerare i nostri cuori, renderli solidali nella sostanza. La purificazione del cuore è un interrogativo che ci portiamo dentro ogni giorno, deve diventare attenzione alla sobrietà, alla trasparenza, alla legalità, deve partire da noi, deve guadagnare il desiderio del perdono di Dio: niente più di questo può mostrare serenità all'uomo». Il cardinale Scola ha parlato di fronte agli esponenti del mondo produttivo milanese e lombardo, insieme ai rappresentanti delle istituzioni, nella terza tappa della

«Professio fidei» di giovedì pomeriggio. Con la Croce di san Carlo e il Santo Chiodo «in ascolto» del mondo dell'economia presso la torre Uncredit di piazza Gae Aulenti. «La centralità del segno della croce ha coinvolto tutti, è un segno che tocca il cuore di ciascuno di noi, e mette in campo la questione delle questioni, quella del senso, indipendentemente dalla risposta che ciascuno dà - ha sottolineato l'Arcivescovo -. Ma noi, che stiamo bene, rispetto a questo cuore spesso ci disperiamo. Per questo abbiamo voluto affrontare il tema della solidarietà, perché conduce alla domanda ultima da cui solidarietà e sussidiarietà prendono alimento, per poi affrontare i problemi del

mondo del lavoro e il problema drammatico della disoccupazione». Una riflessione e un incoraggiamento di fronte a tempi durissimi dal punto di vista economico e occupazionale. «Non ci perdiamo d'animo - ha detto Scola - usciremo sicuramente da questa crisi. Il Santo Chiodo possa rigenerare i nostri cuori, renderli solidali nella sostanza perché possano essere solidali in tutte le esperienze quotidiane, come quella imprescindibile del lavoro». Allora si può vivere con solidarietà anche nel mondo del lavoro, che oggi sembra rispondere a regole sempre più autonome e dettate dalla globalizzazione? Agli ospiti del pomeriggio il compito di spiegare come declinare la

solidarietà nei rapporti tra imprenditori e dipendenti. Due esempi di possibile alleanza tra le parti sono arrivati da Davide Galli, presidente della Confartigianato di Varese, e da Marco Viganò, della Cisl di Monza e Lecco, intervenuto insieme al segretario milanese Danilo Galvagni. L'importanza della formazione e di buoni canali di inserimento al lavoro è stata ricordata dal vicepresidente della Provincia di Milano, Umberto Maerna, e da Fabrizio Galli, account manager di una società di lavoro interinale. Poi la responsabilità sociale d'impresa, attuata a partire dalla conciliazione dei tempi di famiglia e lavoro, a fronte della completa deregolamentazione, che ha portato spesso a effetti devastanti, come ha osservato il

direttore regionale di Confindustria Giancarlo Morghen. La Fondazione Cariplo, per voce del presidente Giuseppe Guzzetti, ha sottolineato l'impegno per l'inserimento lavorativo delle fasce più deboli. Stessa linea espressa dal vicepresidente di Confindustria Milano, Renato Borghi. Il primo impegno delle istituzioni è far apprezzare il principio di solidarietà anche dando di più a chi ha meno possibilità: ha ricordato il vicesindaco di Milano, Lucia De Cesaris, alla quale ha fatto eco il presidente di Regione Lombardia, Roberto Maroni, che ha ricordato in particolare gli strumenti della Dote scuola e lavoro, ma anche la copertura - da parte del Pirellone - della cassa integrazione in deroga.



Arrivo della Croce nella piazza dell'Uncredit

Venite a vedere questo spettacolo

«Piantiamo il Chiodo in questo luogo di dolore, perché Cristo ha piantato la parola speranza nella nostra carne»: alla Mangiagalli, nella prima tappa pomeridiana della «Professio fidei», il Cardinale ha visitato la realtà della malattia che mette alla prova le famiglie

Scola, «il Crocifisso è vicino ai sofferenti»

DI STEFANIA CECCHETTI

«Carissimi tutti, il nostro cuore è in questo momento soprattutto con gli ammalati e i familiari, con tutti gli operatori sanitari di questo grande centro di ricerca, di cura, cultura, solidarietà e amore». Così il cardinale Angelo Scola ha salutato i presenti giovedì pomeriggio alla Clinica Mangiagalli, prima delle quattro tappe del pellegrinaggio della Croce in alcuni luoghi significativi della città. «Abbiamo voluto portare qui la Croce perché il Santo Chiodo - ha detto l'Arcivescovo - ha una forza fisica. Tocca il corpo e, attraversandolo, giunge al cuore, che sinteticamente tiene dentro la mente, il cervello, lo spirito. Piantiamo il Chiodo e la Croce dentro questo luogo di dolore per dire che possiamo sopportare la sofferenza perché anche Cristo ha patito per noi e per la gloria, ha piantato la parola "speranza" dentro la carne mortale per il male fisico, ma anche per il male morale, per la perdita del senso del bene, del bello e del vero che spesso volte ci caratterizza. La speranza, mai disgiunta dalla sofferenza, è occasione di rinascita per noi, ha detto ancora il cardinale Scola, citando le parole di san Carlo proclamato all'inizio dell'incontro: «Non perdetevi d'animo, dice san Carlo. Anche quando Cristo sembra tacere, grida il suo chiodo preziosissimo e ci dice: "Io sono stato qui nella pena che con il sangue vi ho disegnato sulle mani del mio Signore. Nessuno dica che il Signore si è dimenticato di noi". Noi siamo profondamente incisi nelle sue piaghe, nel suo petto, nel suo costato». Di sofferenza e speranza hanno parlato anche i quattro relatori invitati all'incontro. Il professor Nereo Bresolin, primario di neurologia al Policlinico e direttore scientifico della «Nostra famiglia» di Bosisto Parini, ha raccontato quanto possa essere tragica la malattia neurodegenerativa, illustrando le principali patologie, dall'Alzheimer, alla Sla,

fino alla distrofia di Duchenne. Ha poi elencato una serie di associazioni di pazienti e familiari che hanno il desiderio di non arrendersi al dolore: «Usiamo la parola "resilienza", che indica la proprietà di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi, con le famiglie che aiutano ad accettare attivamente la malattia, un modo per restituire loro energia». Anche la dottoressa Matilde Leonardi, dirigente medico all'Istituto e membro della Pontificia Accademia Pro Vita, ha insistito sul ruolo della famiglia. «Mi occupo dei pazienti in stato vegetativo, perfetto paradigma di come si possa essere dipendenti in tutto dall'ambiente, in particolare dalla famiglia. Una delle più grandi sfide per noi medici èapersi prendere cura di questi pazienti senza abbandonare quelli che se ne prendono cura». È intervenuta poi Serena Libertà, pseudonimo di una donna che ha raccontato in un libro la sua storia di anoressia, superata grazie all'esperienza in un gruppo di preghiera: «L'anoressia non è solo un problema medico e psicologico, ma anche spirituale. È un vuoto dell'anima che ha bisogno di ascolto attento e vicinanza emotiva. È il bisogno di essere accolti per quello che si è e non giudicati. È tutto questo, con la fede è possibile». Alessandro Colombo, direttore di casa Mizar, realtà legata a Caritas ambrosiana e nata per dare casa e famiglia agli ospiti dell'ex Paolo Pini, ha iniziato il suo intervento con una suggestiva spiegazione del nome «Mizar», la stella centrale del timone dell'Orsa Maggiore che oscura la vicina Alcor. «È questo il senso della nostra realtà - ha detto Colombo - . Persone come i malati psichiatrici, che per tanti anni sono state nascoste, adesso illuminano noi, "corpi morti" che nella quotidianità perdiamo il senso e la voglia di lottare». I quattro interventi sono stati intervallati dalla proiezione di video realizzati dall'Associazione «I Semprevivi» di don Domenico Storri, che sviluppa percorsi riabilitativi per sostenere malati psichiatrici e le loro famiglie.



La Croce con il Santo Chiodo nell'Aula Magna della Clinica Mangiagalli



Un momento dell'incontro con l'Arcivescovo alla Mangiagalli



I rappresentanti della cultura nel secondo appuntamento

Nella società multiculturale «spalancati» all'ascolto

DI LUCA FRIGERO

«A voi che qui rappresentate il mondo della cultura milanese, e quindi contribuite con le vostre idee e la vostra creatività a costruire il futuro, noi portiamo il Santo Chiodo, come simbolo per un nuovo umanesimo, per un nuovo dialogo, dove le distanze, che pur possono esistere, non sono un problema, se tutti noi siamo disposti dalla particolare platea presente. Così l'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, si è rivolto ai relatori e agli ospiti intervenuti alla Triennale nel secondo appuntamento del «pellegrinaggio» fra i luoghi simbolo della città, che aveva per tema: «Uscire dalla crisi maturando come uomini». Una Triennale affollata di tanta gente, soprattutto giovani, studenti delle università e delle accademie milanesi, ma anche docenti, artisti, professionisti, venuti ad ascoltare e a dialogare con l'Arcivescovo di Milano e a vedere, anche con curiosità, la Croce con il Santo Chiodo. «Abbiamo bisogno di edificare una vita buona», ha detto infatti il cardinale Scola, usando un verbo quanto mai adatto e condiviso dalla particolare platea presente, ma che soprattutto esprime il bisogno di una «crescita», di uno «sviluppo» in positivo della nostra società, sempre più multiculturale. Dove questo stesso Santo Chiodo può diventare un segno di speranza, ha sottolineato ancora l'Arcivescovo, «in uno sguardo culturale diverso sulla vita, affinché tutte le cose siano tendenzialmente riconciliate nonostante le contraddizioni, e per chi crede, nonostante il peccato, mediante il figlio di Dio che si è incarnato, per liberarci dal rischio dell'autocentratura narcisistica». Claudio De Albertis, presidente della Triennale, facendo gli onori di casa ha ricordato come l'Ita-

lia, e Milano in particolare, abbia sempre saputo risollevarsi dai momenti di crisi della sua storia recente attraverso uno slancio di creatività e di innovazione, come infatti illustra anche la mostra attualmente in corso nella sede di Viale Alemagna, dal significativo titolo: «Il design italiano oltre la crisi». Arturo Dell'Acqua Bellaviti, presidente della Scuola del Design del Politecnico di Milano, ha rimarcato come «l'università deve essere capace di fornire risposte concrete ad un mondo in veloce evoluzione, ridando dignità ai giovani attraverso un efficace inserimento nel mondo del lavoro, ma anche facendo riscoprire loro il senso etico delle future attività in cui saranno chiamati a operare». E proprio una giovane designer di talento, Elena Salmistraro, ha raccontato la sua esperienza di neolaureata al tempo della crisi, e di come sia riuscita, con una visione nuova e coraggiosa, a trovare il suo spazio nelle dinamiche del mondo produttivo e del mercato. Un mondo, come ha evidenziato Alberto Ferlenga, dove le arti, e in particolare l'architettura, devono tornare ad «affrontare in via diretta i problemi, confrontandosi con chi li vive», cercando di «simmetrare la bellezza nelle cose di ogni giorno, perché questa bellezza sia nuovamente considerata un valore comune». Un'osservazione che è stata ripresa e condivisa dallo stesso arcivescovo di Milano. «Come cristiani - ha affermato infatti il cardinale Scola, accomiatandosi dalla Triennale - attraversiamo con riconoscenza e apertura la nostra metropoli così come si va configurando, per porre la questione del senso, che per i cristiani ha la sua origine in questo singolarissimo uomo crocifisso ingiustamente, che ha mosso non solo i suoi discepoli, ma gli uomini di ogni tempo».

Nella parrocchia di via Padova dove vivono i «milanesi del futuro»

DI LORIS CANTARELLI

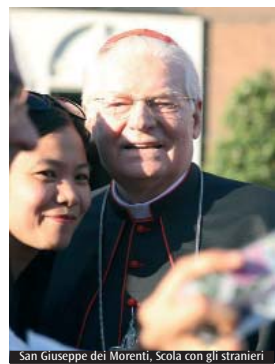
«Vogliamo che vinca la speranza in la nostra Milano e le nostre terre ambrosiane. Le prove e le fatiche sono tante, ma in questa bella primavera i germogli della speranza sono già qui e anticipano realmente un futuro di bellezza, di bontà, di verità e di pace». Sono le parole conclusive del cardinale Angelo Scola nella quarta e ultima tappa della «Professio fidei», alla parrocchia di San Giuseppe dei Moretti, nei pressi di via Padova, dove l'Arcivescovo, portando il Santo Chiodo, ha incontrato i migranti e i fedeli del Decanato di Turro. Accolto dal coro dei bambini, Scola ha raggiunto le oltre 500 persone radunatesi dalle 17 per

ascoltare canti latinoamericani e musicisti africani, ma anche il poema «Profili di Cireneo», pubblicato da Karol Wojtyła pochi mesi prima di divenire vescovo di Cracovia nel 1978, ampie pagine brani da «Vita e opere di Carlo» (1592), di Carlo Bascapè sul Borromeo, la «Lettera al fratello marocchino» di don Tonino Bello. Con l'Arcivescovo, adesso sull'ampio piazzale della parrocchia, un pubblico attento ha seguito un breve siodramma della comunità salvadoregna e filippina, che in poco più di 20 minuti ha rappresentato quanto avviene ogni giorno, per le strade e nelle nostre case. È seguito un appassionante monologo dell'argentino Manuel Ferreira (della compagnia «Alma Rosé»). Poi la riflessione di Scola: «Dopo il

mondo della sofferenza, della cultura e del lavoro, non potevo non venire anche qui, dove sta avvenendo lentamente un processo di integrazione e assimilazione di popoli, nazioni e culture che ormai è un processo in atto in tantissime parti del mondo». E ha spiegato: «Integrare nel senso nobile della parola, nel rispetto pieno della loro libertà e della loro cultura», aggiungendo come «san Paolo ragiona e motiva tutto questo: tutti voi siete figli di Dio». «Non bisogna temere le fatiche, le umiliazioni cui si è sottoposti quando si giunge in una terra nuova, così come non bisogna temere la paura degli abitanti di questa terra, chiamata a cambiare molto rapidamente per il fenomeno dell'immigrazione», ha

continuato il Cardinale. «È bello vedere che qui da voi il nuovo volto del milanese del futuro comincia a profilarsi e lentamente Milano - nonostante le sue fatiche, facendo leva sulla sua lunga tradizione di solidarietà, di lavoro, di capacità di accoglienza - riuscirà a generare il suo volto nuovo con l'aiuto di tutti voi, in particolare dei vostri figlioli» ha sottolineato l'Arcivescovo, grazie a «luoghi di fraternità e amicizia come questo: e allora la paura si scioglie e nasce un cittadino nuovo e dentro la Chiesa si esprime la fraternità della comunione che il Crocifisso ci ha reso possibile». In conclusione, alcuni pensieri particolari: «Ricordiamo davanti a questa reliquia tutte le fatiche le contraddizioni, le guerre, le violenze, le mancanze di pace.

Ricordiamo i nostri fratelli cristiani che per la loro fede vengono martirizzati e sono sottoposti alla prova, alla stessa prova di Gesù Crocifisso. Preghiamo per tutti i migranti che arrivano a noi dal Mediterraneo. Continuiamo l'impegno per accogliere ora i nostri fratelli siriani che stanno giungendo alla Stazione Centrale di Milano, sia con azioni di pronto intervento che di lungo periodo, come sta facendo la Caritas ambrosiana e molti altri nella società civile - ha esortato l'Arcivescovo -. Chi ha responsabilità nelle istituzioni si apra ad azioni per realizzare leggi giuste per l'accoglienza». «I germogli della speranza sono già qui e anticipano un futuro di bellezza, di verità e di pace», ha concluso la sua preghiera.



San Giuseppe dei Moretti, Scola con gli stranieri